



Anno XVI

Numero 183 Luglio 2021

<https://www.faronotizie.it/>

IL DIVARIO UMANO

Editoriale del direttore Giorgio Rinaldi

Le notizie delle ultime settimane hanno riguardato fatti che hanno coinvolto vite umane e che dalla stampa sono stati trattati come eventi di cui deve occuparsi il solo codice penale.

In verità, la morte di un gruppo di turisti a bordo di una cabina di funivia e quello di una giovane ragazza per mano dei suoi familiari, va ben al di là della mera cronaca nera ed investe i rapporti umani e lo sviluppo di intere società.

Andiamo per ordine e affrontiamo un problema per volta.

Quattordici persone sono morte, mentre ammiravano paesaggi stupendi, perché la cabina in questione necessitava di un intervento all'impianto frenante che avrebbe comportato la sospensione del servizio e una cospicua spesa.

In una società realmente civile, alle prime avvisaglie di necessarie manutenzioni, l'impianto sarebbe stato chiuso e si sarebbe proceduto per la dovuta messa in sicurezza.

In una società grandemente incivile, qual è la nostra, la vita umana, invece, conta molto meno del denaro che si accumula e quindi si è preferito sottomettere la sicurezza al guadagno.



Non è un caso, per esempio, che in Italia muoiano tre persone al giorno per ragioni legate alla sicurezza sui luoghi di lavoro.

È accettabile tutto questo?

In un paese civile, si farebbe di tutto per educare le persone, sin dall'infanzia, a sentimenti diversi dall'avidità, che –come noto- comodamente alberga nell'animo della stragrande maggioranza delle persone.

Laddove la cultura del rispetto degli altri è in fallo, giusto sarà approntare leggi, controlli e punizioni esemplari.

Sino a quando, per contro, si celebrerà l'incultura e l'ignoranza, si applaudirà alla furbizia e alla facile ricchezza (ancorché sospetta), si esalterà il sopruso e il menefreghismo, sarà molto difficile creare delle società dove le persone valgono per ciò che sono e che riescono ad esprimere e fare, non per come appaiono e per gli specchietti per le allodole che esibiscono.

Una ragazza straniera è stata barbaramente uccisa dalla sua famiglia perché non voleva piegarsi alla tradizione tribale dei matrimoni combinati e andare in sposa ad un uomo scelto dai suoi genitori.

Ciò che è avvenuto non ha paragoni neanche tra gli animali dove, a parte qualche caso di “cainismo” ad opera di individui della stessa specie a scopo predatorio, oppure per mancato accudimento da parte dei genitori dovuto a



naturali necessità di conservazione e selezione della specie, non sono individuabili ipotesi di efferata uccisione della prole.

Le bestie più feroci dimostrano maggiore sensibilità di molti umani.

Il problema nasce, ancora una volta, da deficit socio-culturali.

Solo nell'ultimo secolo la donna è riuscita ad emanciparsi e a rompere gran parte delle catene che la tenevano soggiogata agli uomini: un percorso lungo e molto faticoso che ancora è al di là dal concludersi.

Basti solo pensare che appena qualche decennio fa (1981) nel nostro codice penale era previsto il delitto d'onore che consacrava il potere dell'uomo padrone anche della stessa vita delle donne che gli "appartenevano".

Per non dire di femminicidi e violenze sulle donne che continuano ad avvenire spesso tra le mura domestiche.

Se nei paesi occidentali il processo di emancipazione femminile ha dato e continua a dare buoni risultati, in altri paesi la situazione è allarmante.

Sovente, sulla scorta di una falsa credenza religiosa che le gerarchie clericali sollecitano, l'inferiorità delle donne rispetto agli uomini è addirittura codificata.

In alcuni paesi africani, asiatici e mediorientali si assiste, pertanto, ad una vera e propria compra-vendita di ragazze con dei tariffari ben precisi a seconda dell'età, della verginità, della bellezza e dello stato di salute: in sintesi, un mercato delle bestie.



Da qui, ad uccidere una ragazza che si oppone a questa terrificante visione del mondo il passo è breve.

Così è stato per la povera ragazza pakistana verosimilmente uccisa da madre, padre, zio e cugini nelle campagne reggiane.

Il tribalismo ha fatto sentire il suo raggio.

Ora è un gran parlare di mancata integrazione, come se chiunque si sposta, per un periodo più o meno lungo, da un paese ad un altro dovesse assumere per forza i costumi e mutuare le idee degli altri che ospitano.

Questo è un ennesimo errore che spinge i migranti a ghettizzarsi o ad essere ghettizzati, con tutte le conseguenze a cui poi siamo costretti ad assistere.

Ciascuno è libero di conservare le sue tradizioni, i suoi usi, le sue certezze culturali e religiose, senza diverse imposizioni.

Con un limite invalicabile, però: l'osservanza delle leggi e delle regole sociali del paese che ospita.

Quindi, nel contrasto della tua legge d'origine con la legge trovata, sarà quest'ultima ad avere il primato, senza se e senza ma.

Se questo non è accettabile, auguri di un buon ritorno ai luoghi nati.